

LO SCONTRO SULLA MANOVRA DEL GOVERNO

Al Senato oggi primo voto sul decreto

L'assemblea di Palazzo Madama si pronuncerà sulla costituzionalità del ricorso. Poi tutto sospeso fino al 9 marzo



Gerardo Chiaromonte



Francesco Cossiga

Berlinguer: inaccettabili le ritorsioni sulle Giunte

Giovanni Berlinguer, segretario regionale del PCI nel Lazio, ha rilasciato questa dichiarazione:



Giovanni Berlinguer

Il compagno Miotto, coordinatore del PSI del Lazio, ha criticato lo sciopero proclamato a Roma come "tutt'altro che spontaneo", come "romozzo dalla sola componente comunista". Ha il diritto di disapprovare, ma vorrei consigliargli di recarsi a Piazza San Giovanni, dove si raduneranno i lavoratori, e di valutare poi se sia corretto e perfino conveniente attribuire al PCI tutto il movimento in corso. Egli ha aggiunto poi che le lotte dei lavoratori "rischiano di creare problemi di conflitto anche negli enti locali governati da maggioranze laiche e di sinistra". Questa frase è scomparsa nel testo pubblicato da "Avanti!", ma costituisce

come una minaccia inaccettabile di ritorsione sul Comune e sulla Provincia di Roma, per contrasti avvenuti nell'ambito del sindacato e della politica nazionale. Le giunte locali rispondono del loro operato alle popolazioni, e devono essere valutate in base al consenso e alle realizzazioni che riescono a creare. Ricordo che due settimane fa siglammo un documento comune delle segreterie regionali del PSI e del PCI del Lazio, nel quale il tema delle autonomie veniva sottolineato come base essenziale per ricostruire la fiducia fra i cittadini e lo Stato. Mi auguro che i compagni del PSI si attenano a questi orientamenti.

ROMA — Il decreto legge che ha tagliato le retribuzioni dei lavoratori pubblici e privati si affaccerà oggi per la prima volta nell'aula di Palazzo Madama.

L'assemblea dei senatori dovrà esprimersi sulla sussistenza dei presupposti di necessità ed urgenza dettati dalla Costituzione repubblicana (art. 77) per il ricorso da parte del governo allo strumento del decreto legge.

L'aula del Senato voterà sulle conclusioni adottate dalla commissione Affari costituzionali che si riunirà questa mattina e che dovrà valutare anche il parere espresso dalla commissione Bilancio che ha tenuto, a sua volta, una riunione ieri sera.

In assemblea la discussione si svolgerà secondo quanto prescritto dal regolamento del Senato rinnovato nel marzo del 1982 proprio per porre un argine alla proliferazione dell'abuso del decreto: sulle conclusioni adottate dalla commissione Affari costituzionali può prendere la parola un senatore per ciascuno gruppo parlamentare per non più di dieci minuti.

La giornata di oggi servirà anche come primo test per capire gli orientamenti della maggioranza e di suoi singoli settori: si vedrà, per esempio, se la difesa del decreto sarà affidata soltanto alla forza passiva dei numeri o anche alle argomentazioni.

Chiusa questa fase preliminare, inizierà poi la battaglia vera e propria per tentare di far convertire in legge. Superata la chiusura dei lavori del Parlamento per lo svolgimento del congresso democratico, le prime battute non le avremo prima dell'inizio di marzo quando le commissioni permanenti cominceranno a ricevere i pareri di merito sul decreto.

La commissione competente è la «Bilancio» che dovrà tener conto dei pareri che ad essa verranno inviati dalle commissioni Lavoro, Industria, Sanità, Affari costituzionali e Finanze-Tesoro.

Il calendario dell'assemblea, concordato nell'ultima conferenza del capigruppo, per il periodo fino al 9 marzo non prevede all'ordine del giorno il decreto che ha tagliato la scala mobile. Il provvedimento governativo deve essere convertito in legge da entro il 16 aprile.

Una prima valutazione degli effetti del decreto, anche in relazione alla condotta da tenere nel corso della battaglia a Palazzo Madama, è stata fatta ieri dai comitati diretti dai senatori comunisti che tornerà a riunirsi mercoledì prossimo.

Intanto, nel gruppo comunista, è già iniziata la fase di studio e di preparazione degli emendamenti affidata a specifici gruppi di lavoro.

Un giudizio severamente negativo nei confronti del decreto è stato espresso all'unanimità dal gruppo della Sinistra indipendente del Senato che in un documento ha denunciato un «civo allarme» per la decisione governativa d'interferire con un decreto su una materia oggetto di libero negoziato fra le parti sociali.

Dopo aver affermato che questa scelta aggrava «l'inadeguatezza e l'ingiustizia della manovra economica complessiva del governo», i senatori della Sinistra indipendente si impegnano per una battaglia rigorosa affinché il decreto del governo venga sconfitto e prevalga una linea di politica economica e sociale alternativa.

La maggioranza, dal canto suo, non è ancora uscita allo scoperto. Ieri sera, la Democrazia cristiana ha rifiutato i suoi senatori, mentre alcuni capigruppo sembra siano stati ascoltati dal presidente del Senato Francesco Cossiga.

Sul cammino parlamentare del decreto, i senatori comunisti si esprimevano soltanto il PSI con una dichiarazione del capogruppo Fabio Fabbrini che chiede ai deputati oppositori di «lasciar fuori dal portone di Palazzo Madama settarismo e faziosità».

Sarebbe un troppo semplice replicare al presidente del gruppo socialista che, anche in recenti occasioni, posizioni di arroccamento — esse si preannunciano — sono state tenute, proprio al Senato, soltanto ed esclusivamente dai gruppi della maggioranza.

Giuseppe F. Menella

In tutta Italia proseguono le astensioni dei dipendenti delle Ferrovie

Fermi ieri i treni a Milano Oggi lo sciopero toccherà la capitale

Stamane si riunisce la segreteria sindacale unitaria - L'astensione dal lavoro a Roma avrà termine alle ore quattordici - Fermate a mezzanotte anche a Caserta e nella zona del Cosentino - L'incontro con il ministro dei Trasporti Claudio Signorile

ROMA — Cisl e Uil non avevano dubbi: quella che aveva indetto lo sciopero alla stazione di Milano era un'assemblea poco rappresentativa. I fatti hanno parlato un altro linguaggio: lo scalo milanese è stato pressoché paralizzato. All'agitazione ha aderito oltre il sessanta per cento dei dipendenti.

Con punte, tra gli operai addetti alle manovre, anche del novanta per cento. Qualche convoglio è riuscito a passare per la stazione di Lambrate, che era stata esclusa dall'agitazione proprio per evitare la paralisi completa. Ma, ben presto, anche questo «nodo» si è intasato e le FS sono state costrette a inventarsi servizi sostitutivi su pulman.

Ritardi e soppressioni di treni, sempre ieri, anche lungo la linea tirrenica, che collega Roma a Genova, per lo sciopero — totale — delle stazioni di Cecina e Rosignano Solway, in provincia di Livorno.

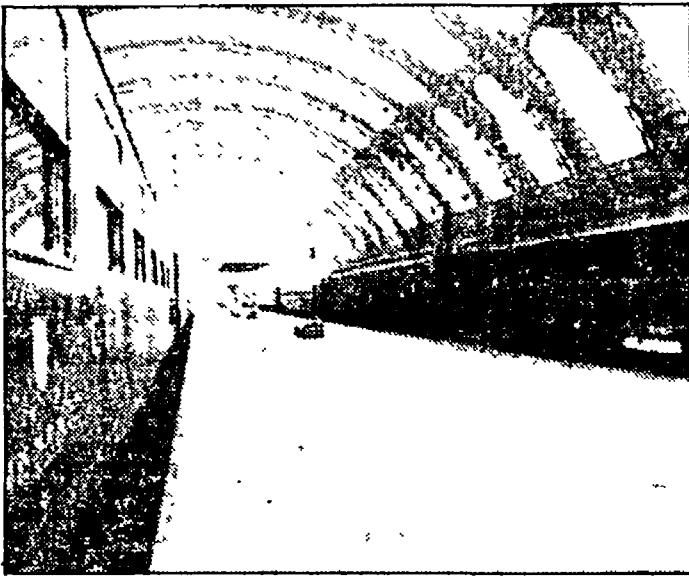
Giornata difficile, quindi, per i trasporti e oggi forse andrà ancora peggio. Proprio in concomitanza con la presentazione del decreto al Senato, i ferrovieri hanno deciso di insaprire le lotte. Da ieri pomeriggio hanno incrociato le braccia i lavoratori di tutte le stazioni della capitale. La loro astensione finirà oggi alle quattordici. Dai primi dati sembra che la

partecipazione sia quasi totale. Per dirne una, la direzione compartimentale non è riuscita a far partire nessun treno per le altre città del Lazio.

Non solo, ma oggi si fermano anche le stazioni della provincia di Firenze e del grossetano: ancora una volta sarà un'impresa trascinare lungo la linea tirrenica. Infine, oggi scenderanno in sciopero per tutta la giornata anche i ferrovieri di Caserta e di Cosenza. Pure queste fermate avranno conseguenza su tutto il traffico ferroviario del Sud.

Fin qui i treni. Ma sarà anche difficile viaggiare in aereo. Nello scalo della capitale, il «Leonardo da Vinci», il consiglio dei delegati ha deciso di aderire all'appello di settanta consigli di fabbrica e sospendere il lavoro per almeno quattro ore dalle otto di mattina. I ritardi nei voli da Roma si faranno sentire su tutto il territorio nazionale.

Dando seguito alle loro minacce, in tutte queste città, ovunque si è scioperato contro il taglio della scala mobile, la Cisl e la Uil hanno sospeso il servizio unitario. Una decisione (che non avrà effetti pratici perché in questo momento non c'è nessuna scadenza contrattuale) che sembra più il gesto stizzito di chi si sente isolato, che non una scelta politica.



MILANO — La Stazione Centrale durante lo sciopero

A Torino dirigente Cisl minaccia le dimissioni

TORINO — Dopo la decisione assunta dalla Cisl di dare al governo il proprio assenso al decreto sulla scala mobile, Adriano Serafino, membro della segreteria della Cisl torinese, leader storico dell'organizzazione di Carniti, molto conosciuto nei diversi ambienti sindacali, ha preannunciato l'intenzione di rimettere il proprio mandato al Consiglio generale della Cisl di Torino. La notizia è stata ieri dalle agenzie di stampa, proprio alla vigilia di un attivo dei quadri Cisl indetto per oggi con Franco Marini al cinema Colosseo.

È il governo a violare le regole

Il professor Tosi ha inteso dimenticare di dire che il governo per primo ha stracciato la sua «autoregolamentazione» ricorrendo al decreto per de-

Tant'è che ieri le tre segreterie del settore hanno deciso di incontrarsi stamattina. Dopo la «bufera» dei giorni scorsi, quella dei trasporti è la prima categoria che rinnaccia formalmente i rapporti unitari. Certo non sarà una discussione facile, riziogonca ancora lontane le posizioni anche sul giudizio da dare sul movimento che si è creato in questi giorni, ma, come ha detto Lucio De Carlini, segretario generale della FILT-Cgil, «oggi ci troviamo di fronte ad un vasto movimento che deve spingere tutte le organizzazioni sindacali a riflettere. Siamo di fronte ad una grande e inedita lacerazione provocata dall'iniziativa del governo che ha toccato un punto fondamentale del patrimonio sindacale come il suo diritto di contrattazione. In seguito a questa decisione è entrata purtroppo in crisi anche l'unità confederale. Da qui parte la Cgil per riallacciare un dialogo con le altre organizzazioni, per avviare un dibattito che coinvolga tutti i lavoratori su tutte le questioni, anche quella dell'autoregolamentazione degli scioperi.

Premessa indispensabile a questa operazione però è che nessuno «esterno al sindacato» pensi di condizionare la discussione, in un senso o nell'altro. E questo — occorre dargliene at-

tenza — non l'ha fatto ieri il ministro Signorile quando ha incontrato i segretari delle tre federazioni. Il ministro si è limitato a spiegare a quali disagi va incontro l'utenza in giornate come queste e ha invitato i sindacati a ricondurre sul terreno del confronto le tensioni e le conflittualità del settore, aprendo una discussione sulla riforma del settore. Tutto qui.

Chi invece non ha perso l'occasione per una pesante ingeneranza nelle vicende sindacali è stato il sindaco di Milano, Tognoli. In una dichiarazione rilasciata alle agenzie, il primo cittadino di Milano «rivolge un appello ai lavoratori e in particolare ai ferrovieri, affinché venga ripreso il lavoro interrotto dalle agitazioni dei gruppi minoritari, che tuttavia riescono con facilità ad estorcere il traffico ferroviario. Chi è questa minoranza? Tognoli non lo dice ma lo fa capire quando parla della strumentalizzazione politica che viene fatta di queste selvagge astensioni dal lavoro. Resta solo da ricordare al sindaco che la mozione presentata all'assemblea dell'altro giorno, con la quale si indicava lo sciopero, è stata firmata da tanti delegati. Solo una parte di loro, e neanche la maggioranza, sono delegati della Cgil.

Stefano Bocconetti

sperano i rapporti tra i lavoratori dei settori e l'utenza, che è fatta anch'essa di lavoratori. E dunque poniamo l'esigenza non certo di rallentare o frenare un movimento di lotta ma di indirizzarlo verso forme di lotta adeguate, capaci di realizzare vaste alleanze e di isolare per il «lavoratore». Questo è ciò che abbiamo sempre sostenuto, e che continuiamo a sostenere. L'autoregolamentazione cui si è pervenuti negli anni scorsi — l'abbiamo sempre detto — non era un favore che si rendeva alla controparte, ma un modo di essere più efficaci e vincenti, secondo una lezione che ci vie-

ne da lontano, da Giuseppe Di Vittorio.

Lo scontro con coloro che attendono ai diritti più elementari delle masse popolari non sarà breve né facile. Richiederà un vasto e articolato movimento, la concentrazione delle forze, l'estensione del fronte di lotta. E alla costruzione di questo movimento che occorre dedicare ogni impegno, nella convinzione di servire una causa che non è di questa o quella categoria ma di tutti i lavoratori del Paese.

Lucio Libertini

La giusta rabbia dei lavoratori per un decreto sui salari che colpece i dritti vitali e tenta allo stesso ordinamento costituzionale ha provocato un'ondata di agitazioni spontanee anche nei servizi pubblici e nei trasporti. Sono scoppiati colori i quali di fronte a questi fatti si stracciano le vesti e gridano contro i lavoratori del trasporto che ad oggi sono sotto le regole di convivenza civile.

La lacerazione originaria di queste regole è stata prodotta dal decreto, e non ci può neppure scendere la causa prima dell'attuale situazione e piangere sulle conseguenze. Quando così

deliberatamente si infrange il quadro dei rapporti sindacali e si tenta di imporre un regolamento a conflitti sociali acuti, che è difficile contenere entro limiti preordinati.

I comunisti sono dunque nei trasporti a fianco dei lavoratori e ne difendono le buone ragioni, la legittima indignazione, il diritto alla lotta in difesa dei propri interessi.

Nella rubrica «prima pagina» il prof. Silvano Tosi (della «Nazione»), che conduce la rassegna di politica economica, si scende a discutere la causa prima dell'attuale situazione e piangere sulle conseguenze. Quando così

A Genova la DC ora vuole punire chi protesta contro il taglio ai salari

Il gruppo dello scudocrociato ha chiesto al sindaco provvedimenti contro i dipendenti comunali che hanno scioperato

Dalla nostra redazione

GENOVA — Gli scioperi spontanei danno una nota terribile alla Dc genovese: il gruppo democratico di Palazzo Tursi ha chiesto al sindaco Cerofolini — con tanto di interrogazione scritta — di assumere provvedimenti disciplinari contro i dipendenti comunali che hanno partecipato alle agitazioni del 15 febbraio. Il consiglio dei delegati ha immediatamente reagito proclamando per domani una manifestazione del personale nella «sala rossa» del Municipio. L'inadatta presa di posizione della Dc è la misura di quanto sia aspra la battaglia politico-sindacale in corso in Liguria sui decreti Craxi. Mentre si moltiplicano prese di posizione e iniziative di lotta (da stasera il nodo ferroviario di Genova sarà paralizzato da uno sciopero di 24 ore) e mentre vengono segnati un po' dappertutto richieste di nuove iscrizioni alla Cgil, la Fim e la Uil hanno deciso di «congelare» sino a nuovo ordine, la Federazione ligure metalmeccanica. I due sindacati hanno imposto anche la paralisi dei consigli di fabbrica: nessuna riunione, se non autorizzata dalla segreteria Fim e comunque sulla base di un ordine del giorno concordato preventivamente. Ciò per cautelarsi che i consigli non discutano di costo del lavoro, trattativa con il governo, decreto sulla scala mobile. Eppure in questa situazione tanto

stessa, non mancano i segnali di recupero unitario: ieri sera, con il blocco del traghetto «Palafron» è iniziato in porto lo sciopero nazionale dei marittimi proclamato dalla Federazione trasporti Cgil, Cisl, Uil. Ma accanto alle continue pressioni che arrivano dal basso si registra anche una iniziativa di ampio raggio della Cgil ligure, promossa insieme dalle componenti socialista e comunista. In primo luogo la Confederazione riafferma la necessità di proclamare lo sciopero generale unitario sulla crisi genovese e a questo fine chiede agli altri sindacati di confermare la giornata di lotta. «Ma soprattutto intendiamo aprire un ampio dibattito, culturale e più propriamente politico, sul futuro del sindacato e il suo ruolo negli anni Ottanta — dicono Giovanni Peri e Giancarlo Timossi, rispettivamente segretario regionale e segretario aggiunto della Cgil ligure —. E il nostro contributo a ricostruire l'unità su basi rinnovate, la condizione essenziale è non occultare le differenze che esistono nella Cgil fra noi e gli altri sindacati, a partire dalla questione del costo del lavoro; anzi si tratta di delineare scrupolosamente di fronte ai lavoratori e fino a che punto influirà la manovra governativa?».

«Fuori si è vista solo la riduzione dei salari. Il taglio della contenzione dovrebbe far crescere il costo del lavoro appena un punto in meno del previsto (119, anziché 129)». L'aumento della produzione porterà un miglioramento della produttività, per cui il costo per unità di prodotto, che lo scorso anno è stato del 16%, scadrà del 10%, e resta sempre uno dei più alti della Cee. Ciò, tuttavia, non è sufficiente. Manca ancora una significativa riduzione del costo del dena-

mi più contenuti. È molto probabile che il prossimo anno — come sostengono molti osservatori — si ripresenti di nuovo la necessità di stringere i freni. E tanto più miopie, quindi, puntare solo sui contraccolpi spontanei che potranno venire dall'estero. Entra in gioco, così, la politica economica. Come e fino a che punto influirà la manovra governativa?».

«Fuori si è vista solo la riduzione dei salari. Il taglio della contenzione dovrebbe far crescere il costo del lavoro appena un punto in meno del previsto (119, anziché 129)». L'aumento della produzione porterà un miglioramento della produttività, per cui il costo per unità di prodotto, che lo scorso anno è stato del 16%, scadrà del 10%, e resta sempre uno dei più alti della Cee. Ciò, tuttavia, non è sufficiente. Manca ancora una significativa riduzione del costo del dena-

Pier Luigi Ghiggini

Torino, per ricostruire l'unità partiamo dai consigli di fabbrica

Un invito a convocare tutti i delegati della Regione - Se l'appello non avrà risposta i lavoratori si «autoconvocheranno»

Dalla nostra redazione

TORINO — L'iniziativa è partita da otto grandi consigli dei delegati. In poche ore vi hanno già aderito oltre novanta consigli. Chiedono alla Federazione piemontese Cgil-Cisl-Uil di convocare subito un'assemblea generale degli oltre novemila delegati di fabbrica e di azienda di ogni categoria della regione. Nel caso (molto probabile) che non ricevano risposta, saranno loro a convocare tutti i consigli dei delegati del Piemonte per venerdì mattina in un grande locale torinese, il teatro Colosseo.

Ma che cosa vogliono questi consigli di fabbrica, di cui parlano con tanto entusiasmo i dirigenti sindacali? «Vogliamo dare il nostro contributo unitario — hanno detto ieri i promotori in una conferenza stampa — ai problemi che ci sono oggi nel sindacato. E su quell'«unitario» non ci sono dubbi: la decisione di varare l'iniziativa è stata votata all'unanimità oppure a larghissima maggioranza dai delegati della Cgil, della Cisl e della Uil in ciascuno degli otto consigli, che complessivamente rappresentano trentamila lavoratori: Aeritalia, FIAT SPA Stura e Ri-

cambi Stura, Facis di Settimo, Michelin Stura, CEAT pneumatici, Oreal, coordinamento cassintegrati FIAT.

Gli obiettivi sono sintetizzati nel manifesto che annuncerà l'assemblea di venerdì: «Lottiamo contro il decreto governativo sulla scala mobile, per il lavoro, per un sindacato dei consigli di fabbrica».

Ma è sul metodo di confronto che si è visto in questa vicenda del «costo del lavoro» sul tipo stesso di sindacato che ne discende, che si appuntano le critiche più gravi.

«Ci battiamo — hanno detto i consigli — dentro il sindacato (e lo sottolineiamo per evitare qualsiasi strumentalizzazione) per imporre un metodo democratico, per ribadire la necessità della consultazione dei lavoratori come unico strumento di legittimazione di qualsiasi contrattazione a tutti i livelli. Inoltre i consigli di fabbrica piemontesi promotori dell'iniziativa hanno già stretto contatti con consigli di fabbrica di Milano, Brescia ed altre città per organizzare un'assemblea nazionale dei consigli di fabbrica.

Michele Costa

ROMA — La ripresa? Sì, è di là, ma noi stiamo ancora «in anticamera». Se tutto va bene, alla fine dell'anno la produzione industriale crescerà del 3%. E l'occupazione? L'occupazione non scenderà ancora (-0,4%), ma a un ritmo inferiore ai tre anni precedenti quando andò giù dell'1,9%; del 2,3%; del 1,5%. La Confindustria, presentando ieri il rapporto sulle prospettive per l'83 e l'84, ha gettato molta acqua sul fuoco degli entusiasmi governativi. Questa «evoluzione solo cautamente espansiva» non sarà in grado di far recuperare il terreno perduto nella lunga recessione: le fabbriche italiane produrranno sempre il tre per cento di merci in meno di quante ne producevano nel 1980. Dalla crisi, dunque, l'apparato industriale esce sì ristrutturato, ma anche ridimensionato.

La distanza tra nord e sud è più ampia e le fabbriche meridionali scontano una maggiore arretratezza tecnologica. È vero che proprio nel Mezzogiorno, quest'anno, ci dovrebbe essere un aumento degli investimenti dell'11,9%, quasi doppio rispetto alla media nazionale. Ma ciò «riflette essenzialmente lo slittamento temporale dei programmi di capitalizzazione non realizzati nel 1983. In quanto le aziende meridionali hanno maggiormente risentito del degrado economico, reale e finanziario». Comunque, gli investimenti complessivi vengono ritenuti ancora insufficienti. Nei comparti dei mezzi di trasporto e della gomma scenderanno,

La produzione crescerà del 3%, l'occupazione scenderà ancora. Gli interessi dovranno calare del 3-4%

La produzione crescerà del 3%, l'occupazione scenderà ancora. Gli interessi dovranno calare del 3-4%

La produzione crescerà del 3%, l'occupazione scenderà ancora. Gli interessi dovranno calare del 3-4%

Confindustria: il taglio ai salari non basta per sostenere la ripresa

La produzione crescerà del 3%, l'occupazione scenderà ancora. Gli interessi dovranno calare del 3-4%